PREMIO GIORNALISTICO PAOLO RIZZI 2019 decima edizione

i vincitori



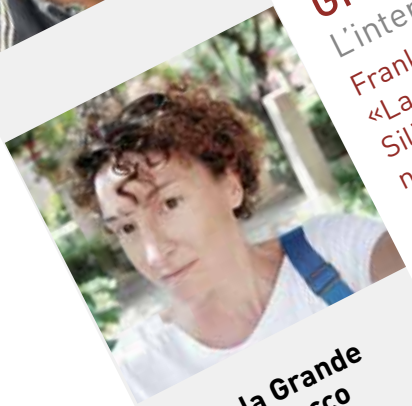
BRUNO VESPA
Premio Paolo Rizzi alla Carriera 2019
Coppa Archimede Seguso



SERGIO FRIGO
Arte e Cultura
«La mia verità su di noi, Piccoli maestri» Antonia, la Simonetta di Meneghello
25 aprile 2019
Il Mattino di Padova



PINO LAZZARO
Società e Ambiente
«Passione da generazioni» Il circo Harryson
4 novembre 2018
La Difesa del Popolo



GIULIA BASSO
L'intervista
Franklin Foer: «La libertà della Silicon Valley finita nell'orrendo Facebook»
18 maggio 2019
Il Piccolo di Trieste

Scuola Grande di San Rocco
Venezia

4 ottobre 2019
ore 18.00



BRUNO VESPA

Premio Paolo Rizzi alla Carriera 2019

Coppa Archimede Seguso

Uno dei giornalisti italiani più noti. Da 24 anni "entra" nella nostre case con il programma Porta a Porta, che Giulio Andreotti, con una delle sue famose battute, aveva definito la "terza camera del Parlamento". Bruno Vespa, nato a L'Aquila, si avvicina al giornalismo a 16 anni scrivendo articoli sportivi per la redazione locale del Tempo.

Dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1968 vince il concorso per radiotelecronisti. Entra nella redazione del telegiornale, allora unificato, quindi passa al Tg1 dove presto è nominato inviato speciale. Dal 1990 al 1993 dirige il Tg1.

Nel 1996 lancia Porta a Porta, il programma televisivo di politica, attualità e costume più seguito, che sta per tagliare il traguardo delle tremila puntate. Sulle bianche poltrone del suo studio si sono seduti tutti i più importanti protagonisti della vita politica, economica, sociale, culturale italiana. Non è ancora riuscito a portare in studio un papa, però Vespa ha avuto l'onore di ricevere in diretta, nel 1998, una telefonata di Giovanni Paolo II.

Nel corso della sua lunga carriera Vespa ha intervistato i potenti del mondo, da Gorbaciov a Saddam Hussein, ed ha seguito i principali fatti di cronaca degli ultimi 50 anni, spesso con dirette televisive, dal funerale di Enrico Berlinguer al terremoto che ha devastato il suo Abruzzo. Autorevole e professionale, stimato dai big della politica di qualunque colore.

Autore di numerosi libri in cui analizza e spiega la politica e i suoi retroscena. Vincitore di prestigiosi Premi.

Una storia di Resistenza

TRATTO DAL LIBRO

Nel film la bellezza di Stefania Montorsi

"I Piccoli maestri" di Luigi Meneghello è uscito nel 1964 ed è considerato una delle più importanti testimonianze della lotta partigiana in Italia. Dal libro è stato tratto nel 1998 film omonimo, per la regia di Daniele Lucchetti. Nel ruolo di Gigi, lo stesso Meneghello, c'è Stefano Accorsi, Massimo Santelia è Marietto mentre il ruolo di Simonetta - Antonia Tiozzo è di Stefania Montorsi. Giorgio Pasotti (con Accorsi e Montorsi nella locandina, a destra) è Enrico. Il film fu presentato alla Mostra di Venezia .



«La mia verità su di noi, Piccoli maestri»

Antonia, la Simonetta di Meneghello

Ha 95 anni, dopo la guerra è diventata imprenditrice: «Non c'erano storie d'amore, da staffetta pedalai fino a Milano»

Sergio Frigo

«Dev'essere la partigiana più graziosa del secolo, pensavo: certamente la più elegante»: chiunque abbia letto "I piccoli maestri" di Luigi Meneghello, l'epopea resistenziale portata anche al cinema da Daniele Luchetti, non può non essersi innamorato di Simonetta, con cui lo scrittore vicentino apre e chiude il romanzo, dopo aver intrecciato con lei in varie pagine un intrigante duetto amical-amoroso. Nelle prime pagine la guerra è finita da poco, e i due sono sulle montagne dell'Altopiano alla ricerca di un mitra perduto dal protagonista l'anno prima, fuggendo a un rastrellamento nazi-fascista; nelle ultime sempre loro due, il 28 aprile, accolgono al Bassanello, a sud di Padova, le avanguardie alleate dei liberatori: si presentano all'ufficiale carrista come i "fucking bandits" che hanno liberato Padova, salgono sul carro armato ed entrano in città cantando "Sono passati gli anni / sono passati i mesi / sono passati i giorni / e ze rivà i inglesi".

IL GIARDINO NEGLI OCCHI

I protagonisti di quel libro sono tutti scomparsi, l'ultimo – il Marietto, alias lo storico Mario Mirri – giusto un anno fa, stumo ("La guerra di Mario", ed. Laterza) che si confronta anche con quegli eventi.

La Simonetta però è viva e vegeta, anche se probabilmente solo i capelli arruffati e la figuretta ancora agile rimandano all'indimenticabile staffetta partigiana capace di percorrere centinaia di chilometri

È l'ultima testimone I protagonisti di quelle pagine sono tutti scomparsi

con la sua bicicletta "coi cerchioni lucenti di alluminio", dagli occhi che visti da vicino vicino – come scrive un Meneghello palesemente invaghito di lei anche se era la fidanzata di un compagno – "erano variopinti, e contenevano la miniatura di un bel giardino, nel quale mi pareva di entrare".

I LIBRI E IL TENNIS

Nella vita reale Simonetta si chiama Antonia Tiozzo, ha 95 anni, vive in una bella villa sulle alture di Creazzo, a ovest di Vicenza, gioca ancora a tennis, legge molti libri (in particolare ama Garcia Lorca) e cura un piccolo bosco di bonsai. Di quegli eventi, entrati in un libro tra i più amati della nostra Resistenza, ha un ricordo



Antonia Tiozzo, la Simonetta dei "Piccoli maestri" di Meneghello

ghello e gli altri "piccoli maestri" ha avuto ben poco a che fare, anche perché dopo la guerra ha percorso strade affatto diverse, sposando un imprenditore – Giovanni Stefani – e fondando con lui a Thiene un'azienda di macchine per la lavorazione del legno e – dopo il divorzio – entrando a far parte della Palladio leasing, nota società finanziaria vicentina poi entrata nell'orbita di Mediobanca.

Parlando di quei tempi lontani Simonetta/Antonia si rabbuia rievocando «il fastidio che mi procuravano le adunate fasciste» e si illumina invece ricordando «la gioia per l'arrivo a Padova dei soldati con le loro divise pulite e stirate, tanto i nostri erano laceri e sporchi».

«Fu un ufficiale tedesco, inconsapevolmente, a spingermi nella Resistenza» racconta. «Mio padre era originario di Chioggia e a Vicenza gestiva una pescheria vicino alla Basilica. Io frequentavo i miei amici del Liceo Pigafetta, e disertavo le adunate del regime. Un giorno questo ufficiale che veniva a prendere il pesce da noi suggerì ai miei di farmi cambiare aria, perché ero stata segnalata alla polizia. Loro dunque mi mandarono a Padova, dove vivevo da una cugina e dove cominciai a frequentare la facoltà di ingegneria, per l'università, proprio i miei amici del Pigafetta, che dopo qualche tempo si erano avvicinati alla Resistenza. E così mi ritrovai anch'io in quella avventura».

LA BICI RUBATA

Meneghello la descrive al loro primo incontro, "davanti alla facciata sbilenca di Santa Sofia", in una delle sue tipiche tenute "elegante-sportivo", e poi via via catturato dalla "figuretta vivace", o dal suo modo di andare in bicicletta, "una posa inventata da lei che più tardi si diffuse in Italia...". «Non so bene che cosa intendesse» commenta Antonia. «So che con quella bici andavo in giro per il Veneto a portare i pizzini dei partigiani, e due volte arrivai con un compagno, Bene Galla, fino a Milano, in una dimora signorile di via Montenapoleone, dove una signora elegante e vecchissima ci diede dei soldi che portammo al Comando, a Padova. Ma la mia partecipazione alla Resistenza si è limitata a questo e poco più, e con quei ragazzi non ho avuto nessuna implicazione sentimentale, al contrario di quello che c'è scritto nel libro». Con buona pace di Meneghello, che nei Piccoli maestri e anche nel successivo Bau-Sète! descrive il loro distacco col cuore che sanguina. La famosa bici le fu

LA NOTTE DEL MITRA

E il mitra, con cui andò incontro agli inglesi al Bassanello? «Eh, magari! Non me l'hanno mica mai dato». Eppure su questo a confermare il racconto di Meneghello c'è proprio Mario Mirri, salvo poi smentirlo in un altro passaggio importante. Marietto, che era stato arrestato e torturato dalla Banda Carità e liberato il 26 aprile, era stato accolto dai Gesuiti all'Antonianum, dove lo raggiunsero "Meneghello e la Simonetta, entrambi con il mitra a tracolla". La sera del 28, nel libro di Mirri, i due uomini andarono incontro agli inglesi dopo aver lasciato Simonetta a casa.

E nessuno salì sul carro armato ed entrò cantando in città, anche perché nessun carro armato si era fermato davanti ai due partigiani che si sbracciavano per salutare: "Certo, costruite così" commenta lo storico scomparso – "e ultime pagine dei "Piccoli maestri" sono più godibili rispetto a un finale in cui si racconta che, dopo aver visto i carri armati entrare in città, Gigi e io ce ne andammo a letto". —

La famiglia Giannuzzi da generazioni ha scelto di essere circense. Oggi gira l'Italia con il circo Harryson, mettendoci a ogni spettacolo tutta la volontà per regalare divertimento e sorrisi al proprio pubblico

Passione da generazioni

Pino Lazzaro



Il tendone - La famiglia Giannuzzi, originaria della Puglia, lo monta da sé in ogni tappa.

Mamme e bambini, pochi papà, qualche nonno. L'attesa dello spettacolo, il circo che ha piantato la tenda (letterale), musica e luci, dai, si comincia. E i protagonisti sono subito i bambini e le bambine, sono loro che davvero partecipano, coinvolti come sono. Come sempre.

A Bastia di Rovolon il circo Harryson della famiglia Giannuzzi ha piantato le tende (val la pena ripeterlo perché è proprio così) per una settimana. In piazzale Europa, vicino al cimitero, quel grande spazio che la domenica (giorno di mercato) da quelle parti diventa proprio "il" parcheggio, stracolmo di vetture. Prima Maserà e dopo Bastia, Limena e, fino al 4 novembre, Lerino nel Vicentino. E così via, di piazza in piazza, continuando quella loro vita vagabonda, dura stare fermi e in effetti proprio "i fermi" sono chiamati quelli che non fanno parte di questo loro mondo, dunque quelli che non si muovono, noi insomma. La famiglia Giannuzzi ora conduce perciò il circo Harryson, proseguendo una storia che ha radici lontane a partire già dall'Ottocento, con negli anni un intreccio continuo e tuttora in sviluppo di famiglie e di storie. Circhi che si sciolgono, circhi che si mettono assieme, matrimoni tra coppie di questa e quella famiglia di circensi, giocolieri, acrobati e artisti vari che trovano lavoro in questo o quel circo e così via. Il tutto contrassegnato da quella sorta di parola magica rappresentata dalla passione, anzi Passione, con la maiuscola. Quella cosa lì che continua a motivarli e a cui devono non poche volte pure aggrapparsi per tutte le difficoltà a cui devono andare incontro. Loro, che possono anche essere visti un po' fuori del mondo, no?, specie di questi tempi…

Uno spettacolo ben fatto quello messo assieme sotto lo chapiteau dai Giannuzzi, con tutto tutto quello che uno si aspetta da un circo (giocolieri, acrobati, illusionisti, animali e soprattutto… il clown), con tempi ben scanditi e buone idee.

Così l'incontro con uno di loro, Gianni, il maggiore dei tre fratelli Giannuzzi, a suo tempo in scena come clown Scarabocchio e artista a tutto tondo, dato che scrive poesie, pubblica libri e dipinge quadri. La moglie Gianna al suo fianco e quattro figli, tutti ora in New Jersey, ben dentro pure loro nel mondo circense. Lo incontro per provare un po' a soffermarsi su questa loro esistenza fatta di viaggi, spettacoli, un impegno che, come lui dice, non può che essere totale, sempre lì a fronteggiare parecchi ostacoli, compresa a pieno titolo la burocrazia. Come detto, noi siamo così "i fermi" e subito Gianni riconosce che a suo tempo ci hanno pure provato a stare fermo: «Mio padre a fare il muratore, mio fratello che imbottigliava, io che mi occupavo di tende di ciniglia… ma è durato poco, non poteva essere quella la mia/nostra vita, no grazie».

Il papa

«Siete "artigiani" della festa, della meraviglia. Siete artigiani del bello: con queste qualità arricchite la società di tutto il mondo, anche con l'ambizione di alimentare sentimenti di speranza e di fiducia»: con queste parole papa Francesco si è rivolto a circensi e fieranti, giostrai, lunaparkisti e artisti di strada, madonnari e componenti di bande musicali durante il Giubileo dello spettacolo nell'Anno della misericordia (2016). «Voi avete una speciale risorsa: con i vostri continui spostamenti, potete portare a tutti l'amore di Dio, il suo abbraccio e la sua misericordia».

A Lerino fino a domenica 4 novembre

Il circo della famiglia Giannuzzi è a Lerino di Torri di Quartesolo (Vicenza) fino a domenica 4 novembre. Per informazioni: 393-1725107.



«Si comincia da subito, proprio da appena nati, sempre in movimento e ricordo bene il riflesso dei lampeggianti che mia moglie mi faceva mentre mi seguiva, pure lei guidando. Era quello il modo per dirmi che era tempo di fare una sosta, di fermarci, che doveva allattare. L'importante per noi è avere chiaro l'itinerario della stagione, passo dopo passo le piazze dove dobbiamo andare»

Gianni ci sa fare pure con la penna e tra spettacoli, viaggi e vita non da "fermo", ha avuto modo di mettere assieme dei libri, anche di poesie. Quello che ha scritto da cui vuole prendere spunto per spiegare un po' di più s'intitola *Schiavi di una passione*. «Non saprei come definirci se non così. Siamo schiavi perché non ce la facciamo a farne senza, è più forte di noi. L'attesa per entrare nella pista, quella adrenalina così speciale; i brividi degli applausi, l'odore della segatura, quel buio lì attorno a noi: non la vediamo la gente ma la sentiamo. Cercando di dare sempre il massimo, dèssere in quel momento protagonisti, non importa se non poche volte mi sia capitato di dover cercare di far ridere pur con la morte nel cuore o magari davanti a solo sette-otto persone. Eppure bastava e basta il sorriso di un bambino, un applauso convinto».

Una vita vagabonda, sconosciuta forse ai più e di certo a chi scrive, con figli che la scuola devono frequentarla in modo itinerante, di paese in paese, settimana dopo settimana, richieste, permessi e carte da bollo. «Ho ancora bene in testa il regalo di quella maestra a noi che ce ne andavamo via, quel pacco di quaderni, di penne, anche di cioccolatini, ma non è sempre così, certo che no, a volte ti fanno restare giusto ai margini, come tu non ci fossi e quante volte me l'hanno detto i miei figli, se poi non capitava pure di peggio, con del vero e proprio bullismo nei loro confronti».

«Non so, forse è pure colpa nostra, forse siamo anche noi che ci stiamo chiudendo, magari è giusto reciproco, certo che siamo ghettizzati, visti in un certo modo, messi lì, un po' in un angolo. Come non vedere, dappertutto, quella "paura" a volte con i loro figli piccoli che arrivano pure a sventolare dei cartelli con su scritto "Abbasso il circo"... dei bambini contro il circo, a me suona incredibile. Di animali ne abbiamo, ma giusto un piccolo coccodrillo, alcuni serpenti e tartarughe, più il nostro T-Rex (sorriso) che è quello che più attira e spaventa i bambini».



Squadra al completo - Genitori e figli.

La preghiera della gente del circo

«Padre Nostro che sei in cielo, in terra ed anche sotto il tendone di un circo, grazie che ci hai fatto gente del circo perché ci fai provare tutte le sere l'applauso. Noi ti preghiamo, guida Tu i nostri viaggi fa che siano senza incidenti, anche perché guidano tutte le nostre mamme»[...].
(dalla raccolta poetica *Un sorriso di vita* di Giovanni Giannuzzi).

Per quel che non si conosce e basta vedere adesso quel che succede con i migranti. Non so dove sia andato a finire quel senso di comunità che prima comunque c'era e penso così a quanto sia diverso adesso da quand'ero bambino. Non posso non ricordare lì dalle mie parti di allora, in Puglia, le storie che gli emigranti che tornavano per Natale o Pasqua raccontavano dei paesi in cui erano andati a lavorare, di come le porte dei bar si chiudessero per non far entrare loro, gli italiani. Sì, allora eravamo noi gli emigranti...».

Un'ultima cosa, un'ultima immagine. Dentro il tendone è in scena lo spettacolo, si sente la musica, di tanto in tanto i bambini che strillano, gli applausi. Appena lì fuori ce ne sono altri due di bambini che stanno pulendo con cura e per bene un telo di plastica. A domandare, dicono che stanno preparando la loro di pista, che poi faranno lì sopra il loro spettacolo, con salti e capriole. Sono parte del circo, anche loro dei Giannuzzi, ancora troppo piccoli per debuttare. Giocano e si divertono, con impegno e serietà. Giocano e si stanno preparando. Chissà, in fondo già… schiavi di quella Passione? Penso alla ruota che gira, sì, come spesso diceva mia madre. Avanti.

CULTURA & SPETTACOLI

Scrittori

Il giornalista e scrittore riceve questa sera a Udine il Premio letterario internazionale Terzani
Al Teatro Nuovo dialogherà con Gad Lerner nell'ambito del festival Vicino/lontano

Franklin Foer: «La libertà della Silicon Valley finita nell'orrendo Facebook»

L'INTERVISTA

Giulia Basso

Gli entusiasti del web come strumento di emancipazione e libertà umana potranno storcere un po' il naso, ma è innegabile che in questi ultimi vent'anni il mondo delle imprese che governano il digitale si sia strutturato in una limitatissima rosa di monopoli che stanno completamente riorganizzando il mondo della produzione e del consumo di conoscenza, ridefinendo le nostre abitudini di pensiero. Oggi facciamo acquisti su Amazon, socializziamo su Facebook e ci affidiamo a Google per rintracciare qualsiasi tipo d'informazioni. La vita si è fatta più semplice: grazie agli algoritmi elaborati da queste grandi aziende possiamo rintracciare compagni di scuola che non sentiamo da decenni e farci consegnare la spesa davanti al portone di casa. Ma per farlo bisogna dare loro in pasto una grande mole di dati personali e sensibili: chi siamo, dove viviamo, quali sono i nostri gusti sessuali e il nostro orientamento politico.

I big mondiali della tecnologia non solo sanno tutto di noi, ma attraverso i loro algoritmi pensano e scelgono per noi, perché in un mondo in cui la produzione d'informazioni continua a crescere in maniera esponenziale chi si occupa di filtrarle e ordinarle ha un potere immenso.

È la tesi alla base del saggio **"I nuovi poteri forti. Come Google, Apple, Facebook e Amazon pensano per noi" (Longanesi, pagg.268, euro 22)**, che ha fatto guadagnare al suo autore, il giornalista e scrittore statunitense **Franklin Foer**, la XV edizione del Premio Letterario Internazionale Tiziano Terzani. Il riconoscimento gli verrà consegnato stasera, alle 21, al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, in una serata/evento organizzata dal festival Vicino/Lontano. Foer dialogherà con Gad Lerner, incursioni musicali di David Riondino ed Enrico Rustici.

Fratello di Jonathan Safran Foer, Franklin ha diretto per sei anni la rivista "The New Republic" ed è corrispondente del magazine "The Atlantic". Ha iniziato la propria carriera giornalistica come redattore di "Slate", la rivista online di Microsoft dedicata a argomenti di cultura generale e uno dei primi tentativi di giornalismo online.

Foer, nel suo libro sostiene che oggi gli algoritmi sono così complessi che neppure le grandi compagnie tecnologiche ne conoscono appieno il funzionamento. Ma quali sono le differenze tra un algoritmo di Amazon e uno di Facebook?

«Le differenze stanno già nei dati di partenza. Amazon è specializzata nel tracciare ciò che si compra: così è in grado di prevedere i prossimi acquisti. Questi dati stanno diventando la base per il suo business pubblicitario, che è in rapida crescita e su cui penso presto sfiderà il dominio di Facebook e Google. Facebook invece tiene traccia delle amicizie, idee politiche e stati d'animo dei propri utenti. Questa conoscenza diventa la base per la manipolazione: Facebook sfrutta queste informazioni per tenere i propri utenti sul sito il più a lungo possibile».

Negli Stati Uniti, dice nel suo saggio, le elezioni di Trump hanno messo in questione la celebrazione acritica delle Big Tech della Silicon Valley. Perché?

«Con lo scandalo di Cambridge Analytica si è dimostrato quanto Facebook sia stato negligente con i dati degli utenti e con il Russiagate se ne è svelato il potere di manipolazione politica. L'elezione di Trump poi, che per molte persone è un fatto incredibile, ha evidenziato la scarsa qualità delle informazioni ricevute dalla maggior parte degli elettori».

Esiste una curiosa connessione tra il movimento hippie e il mondo della Silicon Valley: come è successo che un'idea della tecnologia come strumento di liberazione si sia trasformata in un dominio monopolistico della conoscenza?

«Prima di diventare la culla del capitalismo la Silicon Valley è stata la culla della controcultura, il luogo da cui provenivano i Grateful Dead e l'Lsd. Le aziende tecnologiche condividevano con gli hippie lo stesso senso di creatività e idealismo. Sfortunatamente, l'idealismo fu catturato dalle corporation e divenne la base per monopoli pericolosi: la bella idea del Global Village si è trasformata nel raccapricciante Facebook».

In che modo queste aziende sfuggono al fisco e perché è così difficile criticarle apertamente?

«Viviamo in tempi libertari e queste aziende sono state maestre nello sfruttarli. Internet era qualcosa di nuovo, perciò hanno detto che richiedeva nuove regole. I nostri governi hanno sposato le loro argomentazioni e hanno dato a queste società una libertà senza precedenti. L'evasione fiscale ne è solo l'esempio più stravagante: è assurdo che Amazon ci faccia sentire solidali con Walmart, ma Walmart paga davvero le tasse».

Google e Facebook come hanno cambiato il mondo del giornalismo?

«I media dipendono da Facebook e Google per raggiungere un vasto pubblico, e la dipendenza può essere pericolosa. Se quelle aziende creano nuove regole, i media non hanno altra scelta che seguirle. C'è fin troppo giornalismo impegnato a competere nei concorsi di popolarità che questi siti gestiscono».

Se Internet è una sorta di fotocopiatrice di contenuti, qual è il destino della proprietà intellettuale?

«La proprietà intellettuale è condannata senza un rafforzamento delle leggi sul copyright. Senza la proprietà intellettuale il valore economico della cultura crollerà e con esso l'incentivo a creare qualcosa di nuovo in modo serio e costante».

Cosa dovrebbe fare il governo degli Stati Uniti per regolamentare questo mercato fuori controllo?

«Per ridimensionare queste compagnie come prima cosa dovrebbe limitare veramente i loro poteri attraverso le leggi antitrust. Così facendo distruggerebbe un'azienda come Facebook, smantellando le sue fusioni con Instagram e WhatsApp. Un'altra azione rilevante sarebbe quella di esercitare un maggior controllo sulle future fusioni. Tutto dovrebbe iniziare con un'analisi del potere e delle ragioni per cui le concentrazioni di potere sono pericolose».

Cosa pensa del regolamento generale sulla protezione dei dati che è stato approvato nell'Ue?

«Penso che sia animato da buone intenzioni e forse un giorno si evolverà in qualcosa di importante. Ma nel frattempo non sono sicuro che la privacy degli europei sia più forte: è un regolamento troppo burocratico per essere utile».

Cosa dovremmo fare per riprendere il controllo delle nostre vite?

«L'attenzione è il nostro bene più prezioso e dobbiamo iniziare a trattarlo come tale. Dovremmo rimuovere Facebook dal telefono, per evitare il pericolo di rimanere intrappolati in uno scroll infinito. Non dovremmo dormire con lo smartphone, dovremmo metterlo in un'altra stanza durante i pasti. Ed eliminare le notifiche, perché solo un altro essere umano dovrebbe essere in grado di attirare la nostra attenzione».

Il finto populismo insito nel web ha contribuito alla diffusione del populismo in politica?

«Le grandi compagnie tecnologiche hanno rafforzato l'odio nei confronti delle élite, che ha alimentato l'ascesa dei movimenti populisti. Non penso che sia stato un fattore determinante nell'ascesa del populismo, ma ha contribuito a creare l'atmosfera che ha permesso l'attuale momento politico».

In Italia il Movimento 5 stelle ha basato la sua campagna sul potere democratico di Internet e ha fatto votare i suoi membri su una piattaforma dedicata. È questa è la democrazia del XXI secolo?

«In Italia il governo può permettersi di ignorare i media, perché utilizza i social per comunicare direttamente con le persone, il che significa che può ignorare il controllo giornalistico. Questa destituzione non è la democrazia: è una fuga dalle responsabilità». —

Big data

Con Google, Amazon e Apple controllano le nostre vite e tracciano i nostri gusti e abitudini

Poteri

Bisogna riprendersi l'attenzione, il nostro bene più prezioso



Lo scrittore Franklin Foer con Angela Terzani



Amazon Italia Logistica, Castello San Giovanni, Piacenza: centro di distribuzione di 70 mila metri quadrati Archivio Agf

associazione culturale
PAOLO RIZZI

e-mail: segreteria.associazione@paolorizzi.it
www.paolorizzi.it

contributi / collaborazioni

I patrocini